## Le Università nell'età confessionale tra Chiese e Stati (secoli XV - XVII)

di Paolo Prodi

In una recente e intelligente rassegna le pubblicazioni sulla storia dell'università sono state classificate schematicamente in tre tipologie: celebrative, di ricerca e di documentazione<sup>1</sup>. Il mio intervento appartiene certamente al primo tipo dato il contesto e la mia non competenza specifica: cercherò però di approfittare di questa occasione almeno per porre agli specialisti alcune questioni individuate con l'occhio dello storico generale o generico e per avanzare qualche ipotesi. La visione tradizionale della storia delle università nella prima età moderna ha avuto infatti sino ad ora, come è stato da molti sottolineato<sup>2</sup>, tre forti limiti: 1) il baricentro è stato sempre visto in un apogeo medievale; 2) si è quasi sempre visto soltanto la storia interna, intellettuale e istituzionale; 3) il giudizio è stato sempre misurato in rapporto al processo di modernizzazione.

Negli ultimi venti anni il quadro si è in realtà molto sviluppato, specialmente in risposta alla grande tesi innovativa costituita dalla *educational revolution* di L. Stone, in relazione alla funzione sociale svolta dall'università in questo periodo, e cominciano ad affiorare elementi peculiari delle varie regioni europee in un panorama tutt'altro che uniforme, pieno di vitalità tra la fine del '400 e la prima metà del '600 sia sul piano dell'espansione della popolazione studentesca e docente e della sua fisionomia intellettuale, sia sul piano delle interrelazioni con il corpo sociale nel suo complesso: sembra però rimanere sullo sfondo un giudizio complessivo se non di decadenza almeno di profonda crisi culturale

Relazione tenuta nell'ambito delle celebrazioni per il IX centenario dell'Università di Bologna.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ch.B. SCHMITT, *Three important publications for university history,* in «History of Universities», IV, 1984, pp. 179-185.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> R. CHARTER - J. REVEL, *Université et société dans l'Europe moderne: position des problèmes*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 25, 1978, pp. 353-374.

e organizzativa, come di un profondo avvallamento tra l'età d'oro medievale e la rinascita della nuova università del XIX secolo<sup>3</sup>.

Io vorrei partire da un'angolatura diversa non per sottovalutare l'importanza di questa storia interna e sociale dell'università ma per sottolineare la necessità, accanto a questa, di una storia più propriamente politico-costituzionale diretta ad indagare le interrelazioni tra le istituzioni universitarie e le strutture politiche ed ecclesiastiche nell'età della confessionalizzazione e del primo Stato moderno, per tentare di far emergere almeno lo stimolo per lo studio dell'università come parte integrante del nuovo sistema costituzionale europeo: non quindi una storia costituzionale interna dell'università (la «Universitätsverfassungsgeschichte» su cui ha scritto splendide pagine L. Boehm<sup>4</sup>, ma una storia dell'università come una delle strutture portanti del nuovo mondo politico in formazione. Non ci si può limitare, mi sembra, alla vecchia tematica su town and gown e alla visione dei rapporti tra università e potere politico come se si trattasse di realtà eterogenee e capaci di avere fra loro soltanto problemi di rapporti di potere. Se ci si mette da un nuovo punto di vista credo che la storia dell'università di questi secoli possa essere giudicata enormemente più ricca di quanto sino ad oggi non appaia.

Il punto d'arrivo della storia costituzionale del precedente ciclo dell'università medievale può essere visto nei grandi concili della prima metà del secolo XV, Costanza e Basilea. Ciò non soltanto per il peso avuto dal mondo universitario nello sviluppo della ideologia conciliare e nelle stesse assemblee ma per l'affermazione esplicita dell'università come uno dei tre pilastri su cui si cerca di fondare il nuovo equilibrio nella crisi dell'universalismo imperiale e di quello pontificio: chiese locali,

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Punto di partenza per la discussione possono essere considerati i saggi dedicati alla concezione dell'università nel Rinascimento di S. STELLING-MICHAUD, E. GARIN, J. LE GOFF, W.A. PLANTIN e M. STEINMETZ nel volume miscellaneo *Les universités européennes du XVIe au XVIIIe siècle*, Genève 1967. La più recente rassegna in M.R. DI SIMONE, *Per una storia delle università europee: consistenza e composizione del corpo studente-sco dal Cinquecento al Settecento*, in «Clio», 12, 1986, pp. 349-388 (in particolare nella conclusione). Primi risultati di nuove ricerche nel volume miscellaneo D. JULIA - J. REVEL - R. CHARTIER (edd), *Les universités européennes du XVIe au XVIIIe siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*, t. I, Paris 1986-1989.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L. BOEHM, Humanistische Bildungsbewegung und mittelalterliche Universitätsverfassung. Aspekte zur frühneuzeitlichen Reformgeschichte der deutschen Universitäten, in The Universities in the late Middle Ages, Leuven 1978, pp. 315-346.

principi, università<sup>5</sup>. Che questo avvenisse paradossalmente (ma non troppo, perché capita spesso che il punto di massima coscienza di una istituzione sia sfasato rispetto al suo potere effettivo, già incrinato) quando le università stavano già frammentandosi e regionalizzandosi<sup>6</sup> non toglie, a mio avviso, la grandiosità della proposta politica nelle grandi assemblee conciliari. Il punto massimo può essere visto nel decreto di riforma del collegio dei cardinali approvato nella XXIII sessione di Basilea (26 marzo 1436): essi, tranne poche eccezioni per i membri di famiglie principesche, devono essere maggiori di trenta anni, eccellenti nei costumi e di esperienza «magistrati, doctores seu licentiati cum rigore examinis in iure divino vel humano. Sit saltem tertia vel quarta pars de magistris aut licentiatis in sacra scriptura»<sup>7</sup>. Il nuovo collegio progettato per reggere le sorti della cristianità sarebbe stato selezionato dalle università mediante il *rigorosum*.

Sono stati scritti fiumi di pagine sulla fine di questa illusione e sulla perdita non soltanto del potere ma della stessa libertà accademica a partire dai decenni immediatamente successivi: l'espansione del controllo dei principi, la statizzazione forzata e l'asservimento finanziarioorganizzativo, le limitazioni della libera circolazione di studenti e docenti, la strumentalizzazione della formazione universitaria e della stessa figura dell'intellettuale nella costruzione dei nuovi apparati di potere. A questo proposito vorrei solo ricordare le osservazioni penetranti di A. Seifert sullo studium come sistema sociale: ciò che cambia radicalmente in quest'epoca è la rete di interdipendenza con la società circostante: l'università medievale produceva per se stessa e la promozione era vista come l'inizio, non la fine della vita universitaria; a partire dalla fine del medio evo tutto questo si rovescia e l'università viene proiettata nel mondo circostante che viene ad essere il destinatario, con l'accademizzazione delle professioni e delle funzioni (medici, predicatori, giuristi, consiglieri aulici e cittadini etc.), del prodotto stesso intellettuale dell'u-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Tra la sterminata letteratura sull'argomento mi limito a rinviare al saggio di A. Black, *The Universities and the Council of Basle: collegium and concilium*, in *The Universities in the late Middle Ages*, cit., pp. 511-523.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> R.N. SWANSON, *Universities, Academics and the great Schism*, Cambridge - London - New York 1979, pp. 202-208.

Conciliorum oecumenicorum decreta, edd. J. Alberigo - P.P. Joannou - C. Leonardi
- P. Prodi, Freiburg i.Br. 1962, p. 477. Cfr. L. Boehm, *Humanistische Bildungsbewegung*, cit., p. 327.

niversità<sup>8</sup>. Qui vorrei proporre un passo ulteriore in avanti: nel rapporto tra lo *studium* e il mondo circostante, in questo complesso sistema sociale nasce un'osmosi profonda che cambia non soltanto la natura dell'università e degli intellettuali ma anche la natura stessa della politica, con influsso reciproco e non soltanto a senso unico.

Non potendo offrire in questa sede una dimostrazione organica dell'assunto mi limito a dare alcuni accenni prendendo come punto di partenza un episodio molto adatto anche per lo spazio e il tempo nel quale si situa, la Bologna del 1459. Pio II, Enea Silvio Piccolomini, racconta egli stesso nei suoi *Commentarii* il suo ingresso solenne e trionfale in città come pontefice e sovrano. Di fronte ad una moltitudine esultante ma piena di tensioni il compito di tenere l'orazione ufficiale è affidato al giureconsulto e docente dello studio bolognese Bornio da Sala<sup>9</sup>:

«Egli pronunciò un lungo discorso, in cui disse non ciò che gli era stato ordinato, ma quel che gli parve. Dopo aver tessuto infatti, con l'ampiezza che gli sembrò appropriata, gli elogi del papa, Bornio parlò a lungo e splendidamente della fertilità della campagna bolognese, della mitezza del clima, degli studi letterari, delle chiese, delle mura, degli edifici pubblici e privati di Bologna. Ma poi si lanciò in una straordinaria invettiva

Quae cum audaciter atque intrepide et in modum torrentis fluenti oratione depromeret, cives qui aderant contra se magnopere excitavit, exteros in admirationem adduxit. Quis enim de sua patria quenquam talia dicturum expectasset? Patriae omnes ignoscunt, cuius dedecus suum ducunt. Ceterum oratio Bornii vera est habita et ipse non tam orator existimatus, quam philosophus. Pontifex facundiam eius doctrinamque laudavit et ad reformandos civitatis mores suam operam est pollicitus, si tamen eum popolum inveniret qui coerceri legibus posset». Sulla figura e l'opera di Bornio da Sala è ora uscito il saggio di L. PESAVENTO, *Bornio da Sala: cultura umanistica e impegno politico nella Bologna quattrocentesca*, in «Studi di storia medievale e diplomatica», 1987, n. 9, pp. 135-164.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> A. Seifert, Studium als soziales System, in J. Fried (ed), Schule und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters, Sigmaringen 1986, pp. 601-619.

Pio II [E.S. Piccolomini], *I Commentarii*, libro II c. 36, edizione e traduzione italiana di L. Totaro, Milano 1984, vol. I, p. 388: «Is non quod iussus errat, sed quod sibi placuit longo sermone disseruit. Laudato enim Pontefice quantum sufficere arbitratus est, de Bononiensis agri fertilicate, de caeli clementia, de litterarum studiis, de templis, de moenibus, de privatis et publicis aedificiis multa pulchre locutus est. Invectus autem im cives miro modo, hos legum hostes, boni et aequi inimicos, nullis teneri frenis ait; alieni avidos, sui prodigos, neque matrimonii iura neque hospitii foedera custodire; nihil sanctum apud eos inveniri, qui neque fidem, neque iurisiurandi religionem colerent; alios tyrannos esse, alios servos; et illos rapere, hos furari; illos gladio inimicos occidere, hos veneno; illos adulteros esse, hos lenones; scelera et turpitudines omnes hic sibi proprium domicilium elegisse; nec ullius esse tam foedam urbis faciem quam Bononiae. Orare igitur ut urbis suae curam gereret, daretque operam ut, eliminatis vitiis, civitas tandem reformaretur, quando Superum ope eo sospes adventasset.

contro i cittadini: li disse ostili a ogni legge, nemici di ciò che è buono e retto, ribelli a ogni freno; avidi delle cose altrui, prodighi delle proprie, non rispettavano i diritti del matrimonio e non osservavano gli obblighi dell'ospitalità; niente era sacro per loro e non avevano rispetto né per la parola data né per la santità dei giuramenti: erano o tiranni o schiavi; e quelli rapinavano, questi rubavano; quelli levavan di mezzo i loro nemici con la spada, questi con il veleno; quelli erano adulteri, questi altri lenoni. Quivì avevano preso dimora tutte le malvagità e le turpitudini e nessun'altra città mostrava un volto ripugnante come Bologna. Egli pregava dunque il papa perché si prendesse cura della sua città e si adoperasse per sradicare i vizi e riformare una buona volta il regime della città, dal momento che, con l'aiuto di Dio, vi era giunto sano e salvo.

Bornio espresse tali cose nella sua orazione con audacia e coraggio, e parlò come un torrente in piena, con ciò attirandosi l'ira dei cittadini presenti, ma conquistando l'ammirazione dei forestieri. Chi mai infatti si sarebbe aspettato che qualcuno potesse dire tali cose della sua patria? Tutti sono pronti a giustificare la patria, poiché sentono ogni suo disonore come proprio. D'altro canto l'orazione di Bornio fu considerata vera ed egli fu ritenuto non tanto un oratore, quanto un filosofo. Il papa elogiò la sua eloquenza e sapienza e promise d'impegnarsi per riformare i costumi della città, qualora avesse trovato la popolazione disposta a lasciarsi guidare dalle leggi».

Il buon Bornio dovette fuggire dall'ira dei bolognesi e seguire il pontefice nelle sue peregrinazioni: il cammino per la ricostruzione di una nuova convivenza politica doveva essere ancora molto lento e faticoso. Ma resta il fatto simbolico che la nuova proposta nasce dal vecchio ceppo dell'università la quale non si limita a produrre professionisti e servitori dello Stato ma fornisce idee e modelli di vita: né ci si limita, nella personificazione del sovrano, a sostituire all'asinus coronatus il principe saggio e filosofico, circondato dai suoi consiglieri né si può dire che la proliferazione delle Università, in particolare nelle terre tedesche, nella seconda metà del '400 e nei primi anni del '500 sia soltanto in funzione delle politiche territoriali e del prestigio dei principi<sup>10</sup>. Il problema è che cambia, con il contributo non secondario del papato, la politica stessa nei suoi fondamenti teorici e nella sua prassi; il sovrano «qui caput est mystici reipublicae corporis», come afferma lo stesso Pio II, tende ad unire al vecchio potere ereditato dai secoli precedenti una nuova auctoritas docendi, all'antica praeceptio regale una nuova instructio sacerdotale, ad essere re e pastore<sup>11</sup>: non si limita più alla politica dina-

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> H.A. OBERMAN, University and Society on the Threshold of Modern Times: the German Connection, in J.M. Kittelson - P.J. Transue (edd), Rebirth, reforme and resilience. University in transition 1300-1700, Columbus 1984, pp. 19-41.

P. PRODI, Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografia 3), Bologna 1982, pp. 33-35.

stica e nemmeno all'arbitrato dei conflitti interni tra sudditi, corporazioni, ceti ma pretende di modellare l'uomo dal suo interno attraverso ciò che ora noi possiamo chiamare disciplinamento sociale e che ha nell'intervento culturale ed educativo il proprio punto di forza<sup>12</sup>. Non è senza significato forse che nel *Bullarium Romanum* subito dopo la famosa bolla *Execrabilis* che nella condanna del conciliarismo coinvolgeva anche le vecchie università noi troviamo la bolla di fondazione dell'università di Nantes, nella quale gli scopi della tradizionale *scientiae margarita* vengono così scolpiti in modo nuovo:

«quae bene beateque vivendi viam praebet et peritum ab imperito sua preciositate longe faciat excellere, et ad mundi arcana cognoscenda dilucide inducit, suffragatur indoctis, et in infimo loco natos inducit in sublime»<sup>13</sup>.

Nell'unione di *praeceptio* e di *instructio* emerge quindi, in stretto legame con la nuova cultura umanistica e non in antitesi, il processo di confessionalizzazione come adesione ad un'identità che è religiosa, culturale e politica nello stesso tempo: non si può parlare, dalla seconda metà del '400 almeno, di semplice secolarizzazione o statizzazione delle università come se si trattasse dell'occupazione dall'esterno del territorio prima tutelato dalla libertà accademica. In realtà è la tradizionale *academica libertas* che non è più in grado di far fronte ai nuovi compiti che le università e gli intellettuali stessi si sono posti: non solo come oggetti di una pressione e di un controllo politico esterno ma come soggetti attivi di un processo di penetrazione ideologica che tende a investire tutta la società e che verrà esaltato dalla Riforma nel secolo successivo<sup>14</sup>.

Questa tesi si inserisce nel quadro più ampio del ripensamento storiografico in corso nella collocazione della Riforma all'interno dell'evoluzione delle strutture ecclesiastiche e politiche tra medio evo ed età mo-

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Sul disciplinamento sociale nella prima età moderna si veda la raccolta di saggi dedicati nel vol. VIII, 1982 degli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento».

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Magnum Bullarium Romanum, Romae 1743, t. III/2, p. 98 (4 aprile 1460).

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Vedi in particolare i saggi di L. BOEHM (*Libertas Scholastica und Negotium Scholare*) e di G.A. BENRATH (*Die deutsche evangelische Universität der Reformationszeit*) nel volume H. RÖSSLER - G. FRANZ (edd), *Universität und Gelebrtenstand*, Limburg-Lahn 1970, pp. 15-61 e 63-83. E.W. BÖCKENFÖRDE, *Der Staat als sittlicher Staat*, Berlin 1978, introduzione: «Gli umanisti europei nella prima età del '500, fossero teologi come Erasmo e Melantone o giuristi come Reuchlin o Tomaso Moro si sono impegnati non solo nella formazione umanistico-filosofica o nel modo di vita umanistico, ma anche all'ordine politico del loro tempo e anche in parte al suo servizio».

derna: essa Riforma rappresenta non tanto un punto di partenza, non soltanto un'esplosione rivoluzionaria contro la decrepita Chiesa medievale, ma il punto centrale e l'acme di un processo che la precede e che la seguirà con la nascita delle chiese nazionali moderne. Intorno alla metà del '400 i rapporti di potere all'interno della cristianità di avviano verso nuovi equilibri: sono già in gestazione le moderne chiese territoriali, si è avviato quel processo di disciplinamento socio-religioso che troverà poi nella confessionalizzazione piena dell'età dell'assolutismo. nel cuius regio eius et religio il suo compimento. Ciò implica anche per una storia dell'università vista nel contesto delle strutture ecclesiastiche e politiche, un mutamento delle coordinate cronologiche per cogliere già nella metà del '400 i primi segni visibili di questo processo; soprattutto sembra debba essere superata la visione di un ruolo puramente passivo della università, l'interpretazione su cui invece si continua a insistere anche recentemente<sup>15</sup> dello sviluppo della statizzazione e della confessionalizzazione come chiusura progressiva degli spazi intellettuali: se si parte da questa ottica limitata sembra sia difficile comprendere la ricchezza dei nuovi orizzonti e la funzione fondamentale svolta dall'università nel periodo di incubazione e gestazione delle nuove realtà religiose e politiche.

È ormai largamente conosciuta l'espansione delle nuove fondazioni universitarie, l'afflusso delle frequenze e il mutamento del corpo studentesco, l'importanza della formazione accademica per la carriera ecclesiastica e statale (con le relative frustrazioni) nei decenni precedenti la Riforma<sup>16</sup>. La fondazione di Wittemberg nel 1502 è avvenimento non soltanto simbolico: la Riforma passa attraverso le nuove università e riesce ad affermarsi soltanto attraverso di essa: in Lutero è il professore

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> D. Julia, Frontières étatiques, clivages confessionels et closoinnements intellectuels dans l'Europe des XVIe-XVIIe siècles, in J.Ph. GENET - B. VINCENT (edd), Etat et Eglise dans la genèse de l'Etat moderne, Madrid 1986, pp. 73-84. Sul controllo della classe docente da parte del potere politico rimangono valide le indicazioni di ricerca avanzate da A. MARONGIU particolarmente nel saggio Protezionismi scolastici e stipendi professorali, ora nel volume Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale, Milano 1974.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> P. BAUMGART- N. HAMMERSTEIN (edd), Beiträge zu Problemen deutscher Universitätsgründungen der frühen Neuzeit (Wolfenbüttler Forschungen), Nendel-Liechtenstein 1978, in particolare il saggio di E. Schubert, Motive und Probleme deutscher Universitätsgründungen des 15. Jahrhunderts, pp. 13-74. Vedi anche i saggi di H. Diener, N. Bulst, P. Moraw e R.Chr. Schwinges nel volume J. Fried (ed), Schulen und Studium, cit.

universitario che ottiene udienza e credibilità presso l'opinione pubblica e presso i principi prevalendo in quanto universitario sui prelati della Chiesa ufficiale<sup>17</sup>. Meno noto è forse il fatto che la stessa prassi della professione di fede, che sarà il cuore del processo di confessionalizzazione presso luterani, calvinisti e cattolici, ha le sue radici nell'università del secondo '400: è qui che si sviluppa un tipo di giuramento del tutto nuovo (rispetto a quello – testimoniale o promissorio – previsto dall'ordinamento del diritto canonico classico) con il vincolo giurato alla professione di una determinata dottrina da parte degli appartenenti ad una corporazione universitaria<sup>18</sup>. La Riforma può attecchire perché da tempo ormai l'università si è affermata come un magistero di tipo nuovo in collusione o in collisione con il nuovo potere politico statale e il sacerdozio gerarchico può essere attaccato con successo perché lo si può sostituire con una figura nuova di protagonista-professionista il cui paradigma più alto è costituito dal professore universitario.

Sono ben noti i fattori moltiplicatori esterni che rendono inarrestabile questo processo nei medesimi decenni: la diffusione della stampa e più in generale della cultura scritta e la crescita delle lingue nazionali. Basta qui tenerli presenti sullo sfondo del problema universitario non soltanto come strumento di potere della nuova sovranità ma anche come struttura di crescita del disciplinamento sociale e prodotto della nuova intellettualità. Occorre invece almeno accennare alle trasformazioni interne al mondo universitario stesso per cogliere sia gli elementi comuni e costanti che danno coerenza e continuità a tutto lo sviluppo prima e dopo la Riforma sia gli elementi di differenziazione che porteranno a divergenze e divaricazioni. Solo così si potrà cercare di comprendere lo sviluppo parallelo delle nuove strutture universitarie in campo cattolico e in campo protestante senza cadere nel rischio di una visione ironicamente uniforme che deformerebbe la complessa vitalità del reale. In primo luogo il passaggio dalla «corporazione» alla «fondazione» come travaglio nello sviluppo costituzionale interno: i due elementi (di corporazione e di fondazione) sono comuni all'università tardo-medievale

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Oltre al saggio cit. di H.A. OBERMAN (con le altre sue fondamentali opere precedenti) di vedano i saggi di P. Burke, H. De Ridder-Symoens, N. Hammerstein, H. Perkin nel fascicolo *Université et passé: à la recherche du passé* (CRE-Information), Genève 1983.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> K. SCHREINER, *Iuramentum religionis. Entstehung, Geschichte und Funktion des Konfessionseides der Staats- und Kirchendiener im Territorialstaat der frühen Neuzeit,* in «Der Staat», 24, 1985, pp. 211-246.

in un dualismo che si compone in modo diverso a seconda dei tempi e dei luoghi<sup>19</sup>, ma che dalla metà del '400 tende a costituire tipi diversi di organizzazione rendendo possibile la nascita dei nuovi modelli istituzionali sia protestanti che gesuitici<sup>20</sup>. Le università non sono soltanto a rimorchio dei pubblici poteri e non agiscono solo come pura forza conservatrice e i docenti non sono trasformati in semplici funzionari-salariati come viene forse troppo ripetuto<sup>21</sup>, ma divengono agente catalizzatore per nuove realtà. In secondo luogo è da richiamare il fatto che proprio nel '400 si sviluppa dalle vecchie esperienze dei collegi medievali la «collegiate university» nella quale lo sviluppo della vita comune è una rivoluzione non soltanto della vita interna ma anche della visione del mondo e del rapporto con la società<sup>22</sup>: l'unione di insegnamento, educazione e disciplina apre le nuove prospettive per la formazione della classe dirigente, con stretta sintesi tra «pedagogia» e «governo», nei secoli successivi dell'età moderna attraverso e oltre la frattura religiosa del XVI secolo<sup>23</sup>. Altri elementi devono essere studiati sul piano più interno dei contenuti culturali nella comune radice umanistica e nella conseguente rivalutazione della facoltà delle arti, ascesa dal ruolo sussidiario e propedeutico a ruolo di protagonista con

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> L. BOEHM, *Libertas scholastica*, cit., p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> L.W. Spitz, *The importance of the Reformation for Universities: Culture and Confession in the Critical Years*, in J.M. Kittelson- P.J. Transue (edd), *Rebirth, Reform*, cit., pp. 42-67: K. Hengst, *Jesuiten an Universitäten und Jesuitenuniversitäten*, München 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Vedi i saggi di J. Le Goff (*Quale coscienza l'Università medievale ha avuto di se stessa?* e *L'università e i pubblici poteri nel Medioevo e nel Rinascimento*) ora in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 153-190; J. Verger, *Université et communauté au Moyen Age*, in *Université et cité*, cit., pp. 21-44.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> J. Mc Conica (ed), *The collegiate University*, vol. III di *The History of the University of Oxford* (gen. ed. T.H. Aston), Oxford 1986.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> E. SCHUBERT, Zur Typologie gegenreformatorischer Universitätsgründungen: Jesuiten in Fulda, Würzburg, Ingolstadt und Dillingen, in H. RÖSSLER - G. FRANZ (edd), Universität und Gelehrtenstand, cit., pp. 85-105; G.P. BRIZZI, La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale, Bologna 1976; G.M. ANSELMI, Per un'archeologia della Ratio: dalla «pedagogia» al «governo», in G.P. BRIZZI (ed), La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento, Roma 1981, pp. 11-42. Sull'esperienza di Pavia come esempio del tutto singolare nel panorama italiano di introdurre la struttura collegiale nel cuore dell'università si veda Il collegio universitario Ghislieri di Pavia istituzione della riforma cattolica (1567-1860), t. I (specialmente i contributi di M. BENDISCIOLI e M. MARCOCCHI), Milano 1966.

un passaggio che in un recente volume è stato efficacemente descritto come transizione dallo *humanism* alle *humanities*<sup>24</sup> aprendo la strada alle moderne scienze filologiche, linguistiche e storiche e rendendo anche possibili gli sviluppi delle scienze matematiche e naturalistiche<sup>25</sup>. Altro fattore da tener presente è l'inserzione del momento universitario all'interno di un più vasto contesto di strutture educative e culturali sia nella scansione del processo di apprendimento nelle classi delle varie età, con un processo di razionalizzazione e di certificazioni che è ancora alla base del nostro sistema, sia nel proliferare di istituzioni non rientranti nella tradizione ma capaci di produrre in modo concorrenziale ed autonomo: il mondo dell'accademia appare alla fine di questo ciclo ben più vasto del ristretto ambito universitario<sup>26</sup>.

Questi accenni sono forzatamente troppo schematici data la brevità del tempo concessomi, ma penso sia in ogni caso visibile ad occhio nudo il balzo impressionante che l'accademia nel suo insieme compie nell'età della confessionalizzazione e del primo Stato moderno. L'analisi dei vari elementi sopra enunciati può forse servire per un esame più puntuale delle diverse situazioni regionali, per identificare componenti di crisi e di sviluppo al di là delle generiche attribuzioni di responsabilità all'assolutismo o alla Controriforma. Per quanto riguarda l'Italia e in particolare Bologna la resistenza della corporazione sembra tanto forte da annullare ogni sforzo di modernizzazione, anche quello più pesante che costrinse i dottori dello studio a subire la costruzione, imposta dal governo pontificio, della nuova sede dell'Archiginnasio nel 1563<sup>27</sup>. Così come la precedente istituzione delle cattedre «eminenti» anche i tentativi di riforma degli ultimi decenni del '500 e del 1639-41 si infrangono non per la repressione e il controllo dottrinale ma sul punto centrale del prepotere del collegio dei dottori cittadini e del monopolio delle

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> A. Grafton - L. Jardine, From humanism to the humanities: education and the liberal arts in fifteenth and sixteenth century Europe, Cambridge Mass., 1986.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> A. SEIFERT, Studienordnung und Studienfreiheit zwischen Reformation und katholischer Reform, in R. BÄUMER (ed), Reformatio Ecclesiae. Festschrift E. Iserlob, Paderborn 1980, pp. 667-677.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> L. BOEHM - E. RAIMONDI (edd), *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», Quaderno 9), Bologna 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> G. FASOLI, *Per il IV centenario della costruzione dell'Archiginnasio*, ora in *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 623-642.

letture in tutto il territorio<sup>28</sup>. Si tratta di una parabola perfettamente simmetrica a quella della decadenza della vitalità economica nella regione con il rifiuto di qualsiasi ipotesi di concorrenza e libero scambio. Osservazioni analoghe possono essere fatte per le altre università della penisola, anche se altrove l'intraprendenza del potere politico o ecclesiastico introduce spunti di modernizzazione più consistenti<sup>29</sup>. Può essere considerato generalmente valido il giudizio sullo squilibrio ormai incolmabile nella seconda metà del '600 che riferisce un ambasciatore veneto dal suo osservatorio inglese: «... ho avuto occasione di conoscere diversi soggetti, quali hanno ricevuto la laurea nello Studio di Padova; ne parlano decorosamente; ma nessuno con volontà d'applicare a ritrovarsi ...; qui si mantengono anco senza quei concetti d'honore, e di virtù, per li quali sono considerati costà, et in altre parti; il modo del loro contenimento in questo Paese, non è proprio di Dottore et pure suppliscono a tutte le loro attioni, et vengono così generosamente trattati ... che difficilmente veniranno persuasi a cambiarlo»<sup>30</sup>. L'università italiana appare già imbalsamata.

Un'osservazione interessante si può aggiungere per il caso italiano: mentre oltr'alpe le università protestanti divengono arbitre dell'ortodossia rimpiazzando nella società il posto prima detenuto dal magistero ecclesiastico<sup>31</sup>, le stesse università cattoliche appoggiandosi ai grandi ordini religiosi trovano una loro strada verso la modernizzazione scendendo sullo stesso terreno degli avversari alla pari, anche se con molte resistenze<sup>32</sup>, in Italia la Chiesa diffida dell'università, sulla quale pure

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Quest'analisi appare confermata da alcune tesi di laurea svolte presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna (M.R. CEVENINI, *L'università di Bologna nel sec. XVII: riforma degli ordinamenti e aspetti della vita culturale* [1972-73], P. CICOGNANI, *Lo Studio di Bologna nella seconda metà del Cinquecento* [1963-64], M.G. CIPRESSI, *Controllo dottrinale e disciplinare nello studio di Bologna nell'età della controriforma* [1967-68], M. PASQUALI, Laureee ed aggregazioni del Collegio teologico di Bologna nei secc. XVI-XVII [1967-68] oltre che da altri studi su singoli problemi e personalità dello Studio).

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> M. ROGGERO, *Professori nelle università tra crisi e riforme*, in *Storia d'Italia Einaudi*, «Annali», 4, 1981, pp. 1037-1081. Per le indicazioni bibliografiche relative alle università italiane rinvio per brevità a M.R. DI SIMONE, *Per una storia*, cit.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> S. De Bernardin, La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova nel XVII secolo, in «Studi Veneziani», XVI, 1974, pp. 443-502.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> L.W. Spitz, *The importance of the Reformation for Universities*, cit., p. 57.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> K. HENGST, Jesuiten an Universitäten, cit.; P. SCHMIDT, Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker in der nachtridentinischen Kirchengeschichte, Tübingen 1983.

proclama il suo controllo, e preferisce ricorrere per la formazione del proprio clero a canali non universitari con l'impianto della rete dei seminari diocesani<sup>33</sup>.

Emblematici a questo proposito appaiono i conflitti sempre latenti ma che esplodono a Padova nel 1590-91 (con il cosiddetto contro-studio) e a Bologna nel 1635-36 tra l'università e i gesuiti, quando questi progettano di portare a Bologna le facoltà di filosofia e teologia operanti in Parma: i religiosi possono leggere intra domesticos parietes ma non deve essere permesso ad alcun esterno, né secolare né religioso, andarli ad ascoltare «in pregiudicio dello Studio publico»<sup>34</sup>. Nella riforma cattolica e nella Controriforma italiana anche la formazione religiosa degli universitari tende ad avvenire fuori dell'università, come nella «Società della perseveranza» fondata nel 1574 tra i giovani dello Studio bolognese da parte dell'arcivescovo Gabriele Paleotti<sup>35</sup>: interessante e strano sdoppiamento per il quale la pietas, un tempo fine primario di ogni insegnamento, emigra insieme a gran parte delle scienze teologiche, dal recinto universitario. Quanto questo abbia poi pesato nella storia successiva della teologia, della spiritualità e anche della politica italiana è cosa ancora tutta da studiare.

Ritornando, per concludere, al più ampio panorama europeo, desidero ricordare la definizione dell'università data a metà del Seicento da Egasse de Boulay, ex rettore e storico dell'università di Parigi: «L'Université est un corps politique composé de gens se vouant à divers genres d'études

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> È interessante notare che anche per i candidati alle cattedre episcopali, secondo il c. 2 di riforma della sessione XXII (17 settembre 1562) del Concilio di Trento (C.Oe.D., 714) il canale universitario non è più esclusivo: «ideoque antea in universitate studiorum magister sive doctor aut licentiatus in sacra theologia vel iure canonico merito sit promotus, aut publico alicuius academiae testimonio idoneus ad alios docendos ostendatur. Quodsi regularis fuerit, a superioribus sacrae religionis similem fidem habeat».

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Vedi le tesi di laurea di M.R. CEVENINI, *L'Università di Bologna nel sec. XVII*, cit., pp. 33-37. Sull'interessante e difficile esperienza di Parma dove laici e gesuiti (questi ultimi con le facoltà di teologia e filosofia) cogestivano l'università per iniziativa e sotto la direzione dei Farnese vedi i saggi di A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE e G.P. BRIZZI, in *Università, principe, gesuiti. La politica farnesiana dell'istituzione a Roma e Piacenza (1545-1622)*, Roma 1980.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Credo sia particolarmente significativa a questo proposito l'attività della Società della Perseveranza promossa tra gli studenti dell'università di Bologna, ma totalmente al di fuori dello Studio, dall'arcivescovo Gabriele Paleotti (cfr. P. Prodi, *Il cardinale G. Paleotti*, vol. II, Roma 1967, pp. 215-268).

et dont l'administration aristodémocratique est organisée pour le bien commun de l'état ecclésiastique et de l'état laigue»<sup>36</sup>. La bella formula del Du Boulay esprime un mito che continua ad operare sino ai nostri giorni, legato ancora all'insopprimibile radice corporativa e ad una visione idealizzata. Rimane il fatto che l'università ha continuato ad operare come «corpo politico» nell'Europa della prima età moderna trovando nel processo di confessionalizzazione, nelle sue tensioni e nelle sue lotte, non soltanto un limite ma un nuovo ruolo ed una nuova vita. Occorrerà un lungo processo di secolarizzazione per approdare alla nuova espansione del XIX secolo ed alla nostra esperienza attuale: ma è forse opportuno sottolineare che questo nuovo ciclo si è innestato sul corpo dell'università confessionale e non può prescindere da questo: è forse opportuno smettere di pensare all'università di oggi come erede diretta senza intermediari, dopo una decadenza secolare, dell'età dell'oro medievale. Vi sono state diverse incarnazioni nella storia di questa struttura secolare della quale celebriamo oggi il nuovo centenario, e noi siamo figli dell'università dell'età confessionale almeno quanto di quella dei secoli precedenti. Forse è bene tenere presente ciò anche per identificare, nella crisi attuale, il nostro possibile ruolo politico.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Citato in F. OLIVIER-MARTIN, *L'organisation corporative de la France d'ancien régime*, Paris 1938, pp. 21-22.